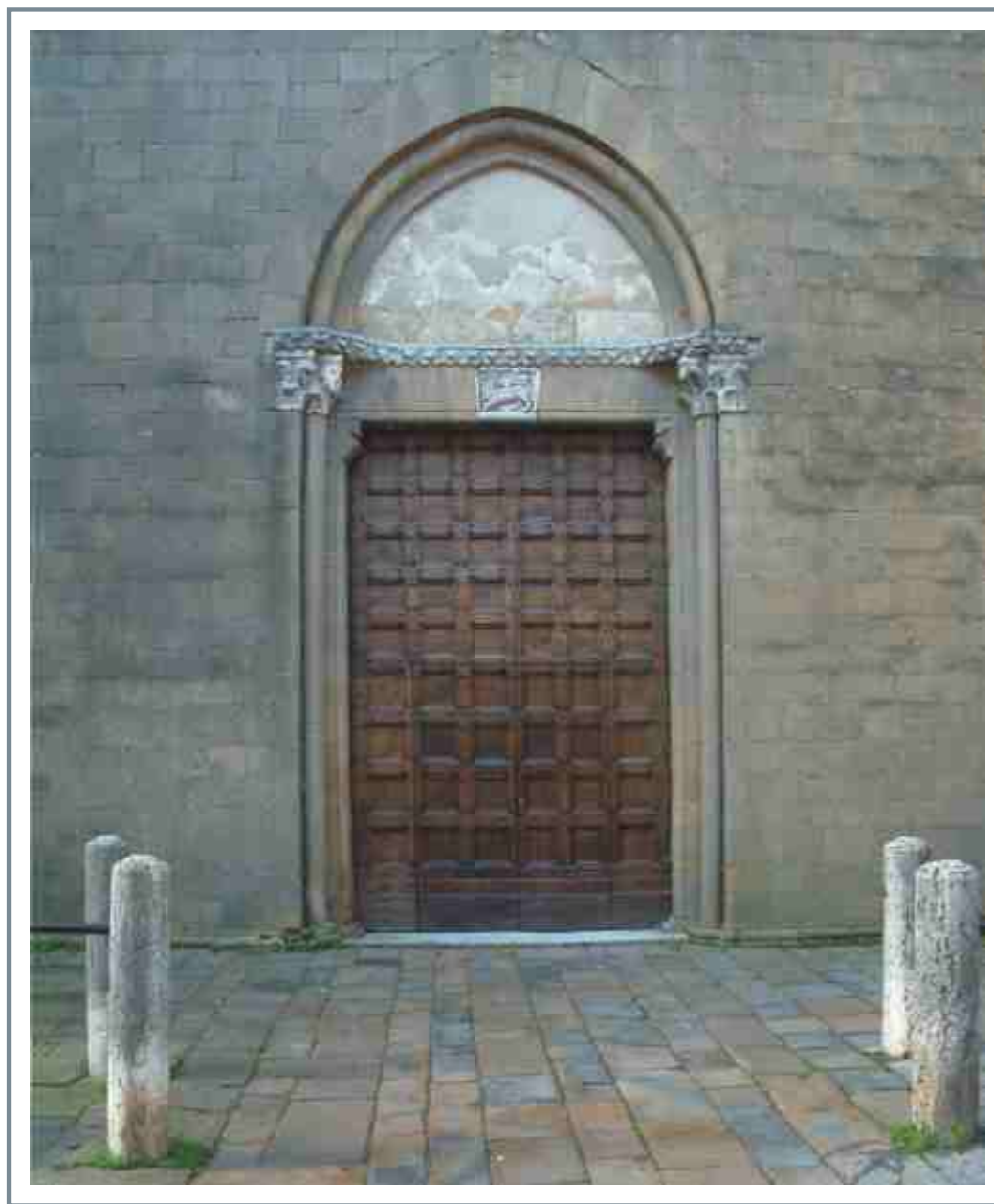
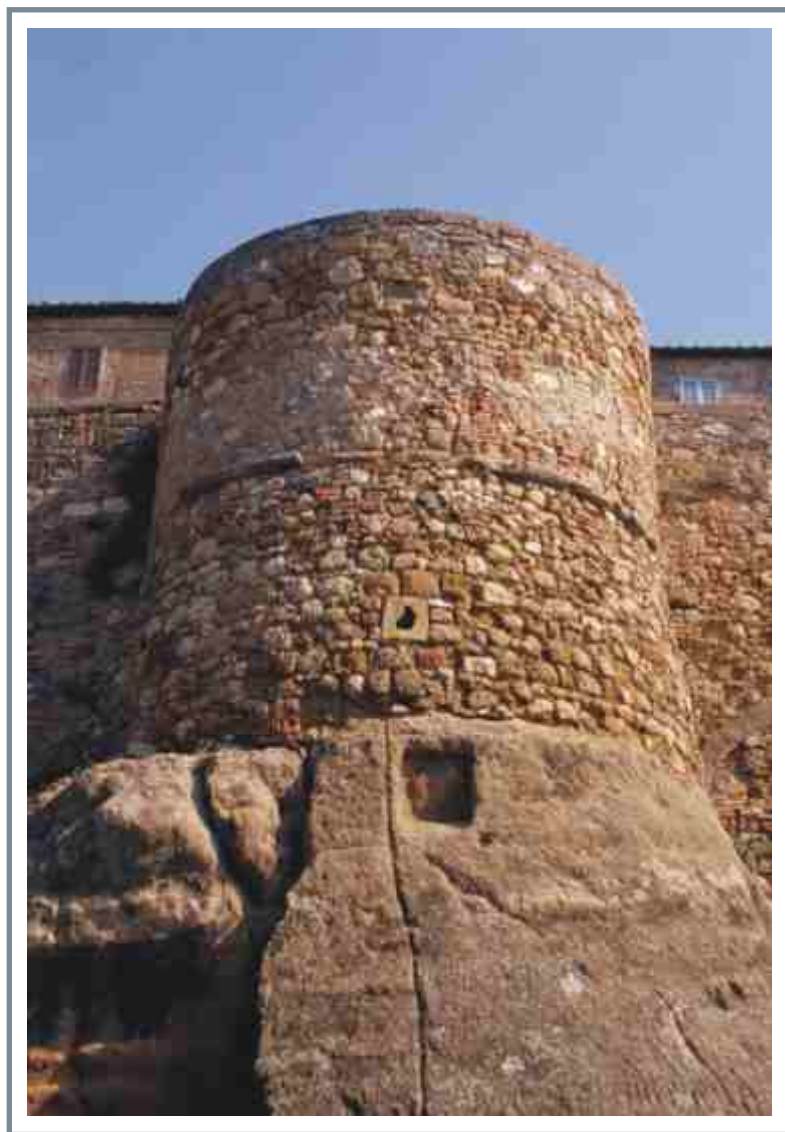


Alle origini di Pienza

Testimonianze medievali dall'antica Corsignano





L'appuntamento annuale che il Gruppo Fotografico Pientino dedica a Pienza ed al suo territorio ormai da 20 anni è stato trasformato nel 2005 in una pubblicazione. E' stata abbandonata - almeno momentaneamente - la tradizione delle mostre fotografiche per presentare i lavori del Gruppo con una forma che, pur sacrificando dimensioni e suggestioni degli ingrandimenti fotografici, ha il pregio di andare oltre la durata di una esposizione.

Per il 2005 la nostra attenzione si è concentrata sui resti e sulle testimonianze architettoniche della Corsignano medievale, prima che il sogno umanista di Pio II desse vita alla Pienza rinascimentale. La scelta non è casuale; quest'anno infatti ricorre il sesto centenario dalla nascita di Enea Silvio Piccolomini, che, nella sua cittadina, anticipò di almeno trenta anni la fine del medioevo, convenzionalmente fatto coincidere con l'anno della scoperta dell'America.

Nella pubblicazione che proponiamo, ad una breve ma necessaria introduzione storica, seguono immagini dal chiaro intento documentativo, accompagnate da didascalie e disegni che aiutano nella comprensione di quanto fotografato. Il nostro lavoro non è certamente completo ed esaustivo; l'argomento - che ha già visto impegnati tanti studiosi e laureandi - merita di essere ulteriormente approfondito. Il Gruppo Fotografico vuole solo aggiungere un altro tassello all'affascinante opera di comprensione della "città utopia".

Alle origini di Pienza

Testimonianze medievali dall'antica Corsignano

Quaderni di documentazione fotografica
a cura del Gruppo Fotografico Pientino

N. 1 - 2005



Alle origini di Pienza

Testimonianze medievali dall'antica Corsignano

Quaderni di documentazione fotografica a cura
del Gruppo Fotografico Pientino

N. 1 - 2005

Con il contributo di:



Città di Pienza



Conservatorio
San Carlo Borromeo



Testi

Fausto Formichi
Umberto Bindi

Realizzazione

Umberto Bindi

Disegni

Rosa Maria Trentadue

Stampa

Tipografia Madonna della Querce

© Copyright



GRUPPO FOTOGRAFICO PIENTINO
Via della Rosa 9 - 53026 PIENZA (SI)
www.gruppofotograficopientino.it

Pienza, dicembre 2005

Presentazione

UMBERTO BINDI - PRESIDENTE DEL GRUPPO FOTOGRAFICO PIENTINO

L'appuntamento annuale che il Gruppo Fotografico Pientino dedica a Pienza ed al suo territorio è stato trasformato quest'anno in una pubblicazione che, se le risorse lo permetteranno, rappresenterà il primo volume di una collana dal carattere divulgativo. Abbiamo infatti pensato di abbandonare almeno momentaneamente la tradizione delle mostre fotografiche per presentare i nostri lavori con una forma che, pur sacrificando dimensioni e suggestioni degli ingrandimenti fotografici, ha il pregio di andare oltre la durata di una esposizione. Da qui l'idea di realizzare un volume fotografico dal formato agevole e immediato, in grado di raccogliere testimonianze e immagini sull'argomento proposto.

Per il 2005 la nostra attenzione si è concentrata sui resti e sulle testimonianze architettoniche della Corsignano medievale, prima che il sogno umanista di Pio II desse vita alla Pienza rinascimentale. La scelta non è casuale; quest'anno infatti ricorre il sesto centenario dalla nascita di Enea Silvio Piccolomini, che, nella sua cittadina, anticipò di almeno trenta anni la fine del medioevo, convenzionalmente fatto coincidere con l'anno della scoperta dell'America. Fu infatti nel 1462 che venne inaugurata la città di Pio, concepita secondo una nuova filosofia che avrebbe portato l'uomo verso nuovi e più vasti orizzonti.

L'edificazione della cattedrale e dei palazzi rinascimentali e le modifiche che si sono susseguite nei secoli hanno rimosso o coperto la maggior parte delle strutture riconducibili alla tipologia medievale; l'unico edificio pressoché intatto, giunto fino a noi con le caratteristiche originarie, è la chiesa gotica di san Francesco, realizzata intorno alla fine del 1200. Il resto fu sostituito, inglobato, riutilizzato nella costruzione di nuovi edifici, coperto da strati ulteriori, modificato nella destinazione d'uso.

Nella pubblicazione che proponiamo, ad una breve ma necessaria introduzione storica, seguono immagini dal chiaro intento documentativo, accompagnate da didascalie e disegni che aiutano nella comprensione di quanto fotografato. Il nostro lavoro non è certamente completo ed esaustivo; l'argomento - che ha già visto impegnati tanti studiosi e laureandi - merita di essere ulteriormente approfondito. Il Gruppo Fotografico vuole solo aggiungere un altro tassello all'affascinante opera di comprensione della "città utopia".

Ringraziamo pertanto quanti hanno reso possibile questa pubblicazione; il Comune ed il Conservatorio San Carlo Borromeo da sempre a fianco della nostra Associazione e la Banca di Chianciano Terme Credito Cooperativo Val d'Orcia - Amiata che con la sua opera di sponsorizzazione ha contribuito a coprire i costi di stampa.

Pienza, Dicembre 2005

Il Presidente del Gruppo Fotografico Pientino

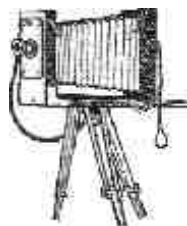
Umberto Bindi

Breve presentazione del Gruppo Fotografico Pientino

Nato nel 1984, **Il Gruppo Fotografico Pientino**, è costituito da circa 60 soci che, a vario titolo, collaborano e sostengono l'associazione. L'attività principale che il gruppo svolge è quella di documentazione fotografica del territorio: l'archivio contiene più di 5.000 diapositive, centinaia di stampe in bianco e nero e a colori e circa 1.500 riproduzioni di foto storiche ottenute dagli originali messi a disposizione dalla cittadinanza.

Ogni anno il Gruppo realizza una mostra con temi legati alle realtà locali: tra i più interessanti "Le gallerie del Duomo di Pienza", " Il Romitorio ed altri antichi luoghi di culto" e "I Cipressi e gli Ulivi della Val d'Orcia"; dei primi due soggetti sono state realizzate brevi pubblicazioni con notizie storiche e riproduzioni fotografiche. Nell'anno 1999 è stato pubblicato il volume "Pienza, storia per immagini 1900- 1950" con una speciale selezione di foto d'epoca tratte dall'archivio. Alcune immagini relative al mondo contadino hanno arricchito il Museo della Civiltà Rurale di Buonconvento e il Museo sul Teatro Popolare Tradizionale Toscano di Monticchiello. Negli anni sono state realizzate proiezioni di diapositive con il sistema del diaporama, corsi di fotografia e sono state fornite immagini per pubblicazioni, libri e ricerche sul territorio su richiesta di istituzioni, enti ed editori.

Dallo scorso anno è attivo il sito internet www.gruppofotograficopientino.it con informazioni e notizie sulle attività dell'associazione. I soci possono contare su attrezzatura e materiale tecnico, una sede con archivio e camera oscura, computer, scanner e stampante a colori per foto digitali. La sede è a Pienza, Via della Rosa n. 9.

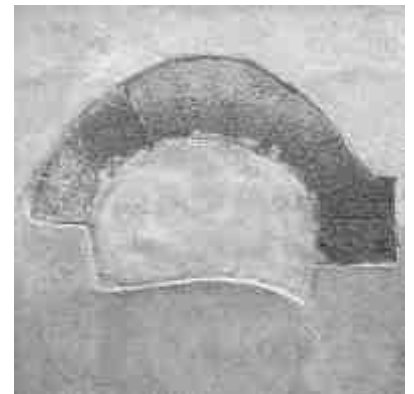


Cenni storici su Corsignano

ARCH. FAUSTO FORMICHI

Pienza è universalmente nota come il primo esempio di città rinascimentale effettivamente realizzata. La piazza è assurta a simbolo di questo periodo per l'apporto qualitativo di una organicità pianificatoria e la novità della "misura" dell'uomo nella leggibilità delle sue architetture. Il solo aspetto della piazza, però, non fa giustizia a ciò che nella visione di Pio II è stata la volontà di "lasciare un ricordo più duraturo possibile della sua origine". Infatti in quegli anni di grandi lavori, anni che vanno dal 1459 al 1462, a Pienza non c'è stato solo l'episodio del centro monumentale, ma una vera e propria opera di "rinnovamento" di quello che era il borgo natale del papa: la costruzione di nuove mura, la riqualificazione della centralità urbana (la Cattedrale, i palazzi privati e il palazzo comunale), le dodici "case nuove" per il popolo, la nuova sede dell'ospedale, una locanda e la decorazione a graffito delle facciate preesistenti, principalmente lungo il Corso, per dare all'insieme una visione unitaria con le nuove costruzioni che si andavano edificando. Infatti, prima di Pienza, nel pianoro che si affaccia sulla Val d'Orcia, sorgeva un villaggio di carattere medioevale, chiamato Corsignano

Conoscere la forma di "Corsignano prima di Pienza" sarebbe un modo per comprendere a fondo la vera intenzionalità del progetto rinascimentale o quanto, invece, sia dovuto al condizionamento del sistema stratificato delle preesistenze. In questa direzione, negli ultimi anni, la storiografia ha cercato di mettere insieme le varie tessere di un mosaico che presenta non poche lacune. Un passo avanti, credo, sia stato fatto con l'esecuzione di un rilievo dettagliato dei piani terra dell'intero abitato e con il tentativo di una "lettura" attraverso il metodo muratorio della tipologia progettuale. Questa indagine ha fatto riconoscere, all'interno del tessuto attuale, un nucleo pianificato che è simile per forma e dimensione ad altri riconoscibili nei paesi vicini; è un aggregato rettangolare, di 300 x 350 piedi romani, costituito da "domus" (il tipo edilizio della casa romana) iso-orientate, collocato nella parte orientale di Pienza, in prossimità del "Ciglio". Il suo orientamento risulta collegato ad una più ampia organizzazione territoriale che è un sistema complesso di adattamento dei tessuti fondiari a riferimenti astronomici ed emergenze territoriali ed ha le proprie origini in un sostrato etrusco-romano. Ciò confermerebbe la tradizione che vuole l'origine di Corsignano legata ad un veterano di Silla che



avrebbe fondato una colonia nella zona durante la conquista dell'agro chiusino.

Da questo primo nucleo matrice, che corrisponde all'odierno tratto terminale del Corso di Pienza, si passa a un successivo ampliamento di "domus", per un "raddoppio" dell'area insediativa, fin verso l'odierna piazza.

La matrice sociale propulsiva della nascita e dello sviluppo dei centri medioevali, e quindi anche di Corsignano, va ricercata nell'età del tardo-antico con il fenomeno della diffusione nelle campagne delle pievi. Queste sostituiscono le antiche strutture amministrative dei "pagi" nel controllo demografico del territorio e, nel momento in cui le campagne diventano insicure per la presenza di popolazioni barbare, determinano una pressione abitativa sui piccoli centri rurali limitrofi. Si innescano quei fenomeni di addensamento edilizio nei "vici" con il progressivo frazionamento delle "domus" preesistenti e l'uso comune della corte che diviene vicolo. Tale meccanismo assume la denominazione di "insulizzazione", cioè di recupero spontaneo delle corti per unità edilizie minori che, acquisendo con il tempo una propria unità tipologica, produrranno i successivi ampliamenti. Il segno più visibile di questo, ancora riscontrabile a Pienza, è nelle caratteristiche vie a pettine che partono perpendicolarmente dal Corso principale o dei vicoli che piegano improvvisamente a gomito o che si interrompono contro un muro. Questo aspetto è il segno più genuino di come doveva apparire l'antica Corsignano.

Contemporaneamente a questo dovette avvenire la trasformazione del "vicus" in "castrum" con la costruzione di una prima cinta muraria di difesa e del probabile castello.

Dal rilievo di Pienza appare plausibile come un primo limite fortificato verso occidente sia riscontrabile in una confinazione rettilinea che corrisponde pressappoco all'odierno asse viario (Via Marconi) che divide in due, in senso trasversale, il paese. Qui era collocata, al margine del pianoro verso sud, quella "plateam" dove sorse la prima chiesa romanica di Corsignano.

Non sta qui, comunque, l'utilità di una analisi approfondita dei vari meccanismi di ampliamento che si desumono da una lettura attenta del tessuto in quanto rimarrebbero prive di comprensione senza il supporto di planimetrie esplicative. Inoltre lo scopo di questa pubblicazione è una documentazione fotografica di testimonianze medioevali e pertanto serve ricordare solo alcuni passaggi che mettano a fuoco momenti ancora rintracciabili nel tessuto urbano e nel territorio circostante.

Il più antico ricordo che abbiamo della zona riguarda la Pieve di San Vito in Rutiliano, situata a sud ovest, a poca distanza dall'abitato di Pienza, in un luogo frequentato fin dalla preistoria e vicino ad una fonte di acqua perenne. E' menzionata in un giudicato di



Ambrosio, maggiordomo di Liutprando, dell'agosto 714, relativo alla disputa per il possesso di alcune Pievi tra i Vescovi di Siena e di Arezzo. La prima notizia di Corsignano è in un atto notarile del maggio 828, rammentata come "curtis", dove i monaci dall'abbazia di San Salvatore sul Monte Amiata vi acquistano dei tenimenti. Più volte l'autorità imperiale interviene per ribadire tali possedimenti; l'ultimo documento è dell'anno 1029.

Notizie dell'esistenza di mura di difesa che dovevano cingere Corsignano si desumono sia dalla tavola delle Possessioni dove vengono registrate delle abitazioni che confinano da un lato con "murus castr", sia da una deliberazione del Comune di Siena datata 18 aprile 1388 dove si impone di riparare una parte delle mura che sono crollate. I documenti riportano anche i nomi di tre porte principali di accesso: Porta al Murello, verso ovest, Porta al Ciglio, verso est, Porta al Santo, verso sud. Non si trova menzione di porte verso nord se non nella tradizione che riferisce di due "postierle".

Ad alcune porte sono collegati anche i quartieri, anch'essi desunti dall'Estimo, che dovevano essere quelli di "al Ciglio", di "Castelnuovo al Ciglio", di "Castelnuovo al Murello" e di "Monte Picone", l'attuale Gozzante. Nell'etimo di "castelnuovo" c'è il significato di una consistente iniziativa di ampliamento: un secondo "raddoppio" che doveva includere nella cerchia muraria il borgo formatosi intorno al convento e alla chiesa di S. Francesco che, come nelle abitudini degli ordini mendicanti, doveva essere sorto all'esterno del precedente "castrum". All'interno di Corsignano dunque dovevano trovarsi due chiese, quella di Santa Maria i cui resti sono stati ritrovati sotto l'attuale Cattedrale e la chiesa di San Francesco lungo il Corso e in prossimità dell'area occupata dal palazzo Piccolomini.

Della chiesa di Santa Maria si ha notizia per la prima volta in documenti del 1278-79, ma la sua ubicazione era rimasta incerta fino all'inizio del 1930 quando, in occasione di lavori di restauro e di ripavimentazione del Duomo, furono portati alla luce i resti di un edificio romanico. Sulla base degli elementi rinvenuti fu proposta una ricostruzione della chiesa orientata verso ovest, a tre navate, coperta con volte a crociera e costoloni diagonali: la porta principale, a giudicare dalla lunghezza dell'architrave ritrovato, doveva trovarsi sul fianco, antistante la



piazza, mentre una porta minore si apriva sul lato destro, verso le mura. I resti ritrovati, anche se attendono uno studio più approfondito, si trovano esposti nella cripta del Duomo.

La chiesa di San Francesco viene tradizionalmente datata tra la seconda metà del Duecento e l'inizio del Trecento; a questa è annesso il convento che subì un pesante restauro ai primi del Cinquecento. Un altro edificio di cui è nota l'esistenza è il palazzo dei Priori che era collocato sul luogo dove ora sorge il palazzo Vescovile. Nell'Estimo, in data 1320, è riportata una registrazione che si addice a quanto detto e cioè che il comune di Corsignano possedeva "unam plateam cum palatio" e case adiacenti che confinavano da un lato con "bona hospitalis sancte marie", mentre dagli altri due con "via". Anche nei Commentari è riportato che di fronte al palazzo Piccolomini, sull'altro lato della piazza, c'era un'antica casa dove usavano abitare il pretore e gli altri magistrati: Pio la comprò e la diede al Vicecancelliere perché la demolisse e vi costruì il palazzo vescovile. Nel passato la storiografia ha ritenuto di riconoscere nel palazzo vescovile attuale la struttura preesistente, ma recentemente Pieper assegna questo edificio alla progettazione rinascimentale della piazza; pertanto è da ritenere esatta l'indicazione dei Commentari che il palazzo venisse demolito.

L'Estimo del 1320 ricorda anche un "hospitalis sancte marie" a testimonianza che all'inizio del Trecento questa struttura era presente all'interno di Corsignano e svolgeva il proprio servizio sotto la direzione del Santa Maria della Scala di Siena, a cui apparteneva. Questo edificio, ubicato dove oggi si trova l'ingresso del Museo Diocesano, intreccia la propria storia con le trasformazioni quattrocentesche; infatti fu acquistato dal cardinale Jouffroy per l'ampliamento del palazzo che andava edificando, con l'impegno di provvedere a trovare un luogo adatto per la costruzione di un altro ospedale.

Altre demolizioni furono eseguite per la realizzazione degli edifici sulla piazza: le stesse case ed il "palatium" appartenenti alla famiglia Piccolomini vennero abbattuti per far posto a quello quattrocentesco del papa. Così avvenne anche per la costruzione del palazzo Comunale la cui area era occupata dalle abitazioni di alcuni cittadini di Corsignano. Di tutto questo però non rimane nessuna traccia visibile, per cui è impossibile stabilirne l'esatta disposizione.

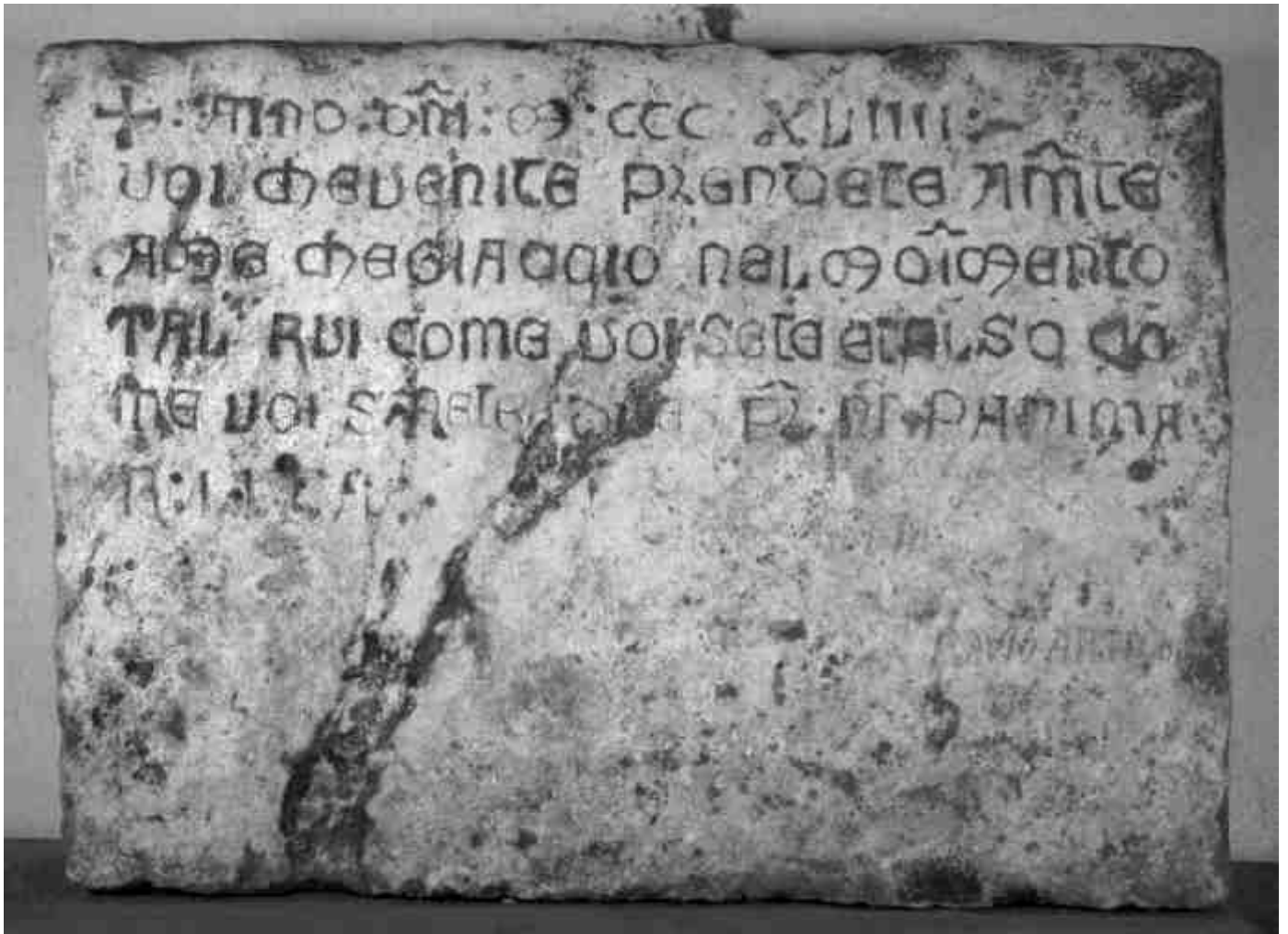
Va ricordato come l'Estimo registri diversi appezzamenti di terra o case con orto che si trovavano all'interno delle mura a testimonianza di come l'edilizia non occupasse completamente tutti gli spazi, ma lasciasse, probabilmente vicino alle nuove mura di fortificazione, delle zone coltivabili.

Fuori del castello o nelle sue immediate vicinanze non dovevano sorgere luoghi di particolare interesse con l'eccezione del Romitorio (prossimo alla chiesa di S. Caterina) e il Monastero di S. Gregorio, sorto probabilmente sulle rovine di una villa romana, a testimonianza di ordini religiosi presenti sul territorio nel corso del Trecento.

Per concludere, la Corsignano medioevale doveva apparire come uno dei tanti borghi fortificati che costellavano i promontori della Val d'Orcia, con mura e campi coltivati, simile a quelli rappresentati nelle tavole e negli affreschi dei pittori senesi del XII secolo. La sua fama non sarebbe andata oltre il riconoscimento dell'amenità del luogo e della bellezza del paesaggio che vi si ammira se non avesse avuto il merito di dare i natali ad un grande umanista, Enea Silvio Piccolomini (1405-1465), divenuto papa nel 1458 con il nome di Pio II, fondatore di Pienza, la prima città ideale effettivamente realizzata.

BIBLIOGRAFIA

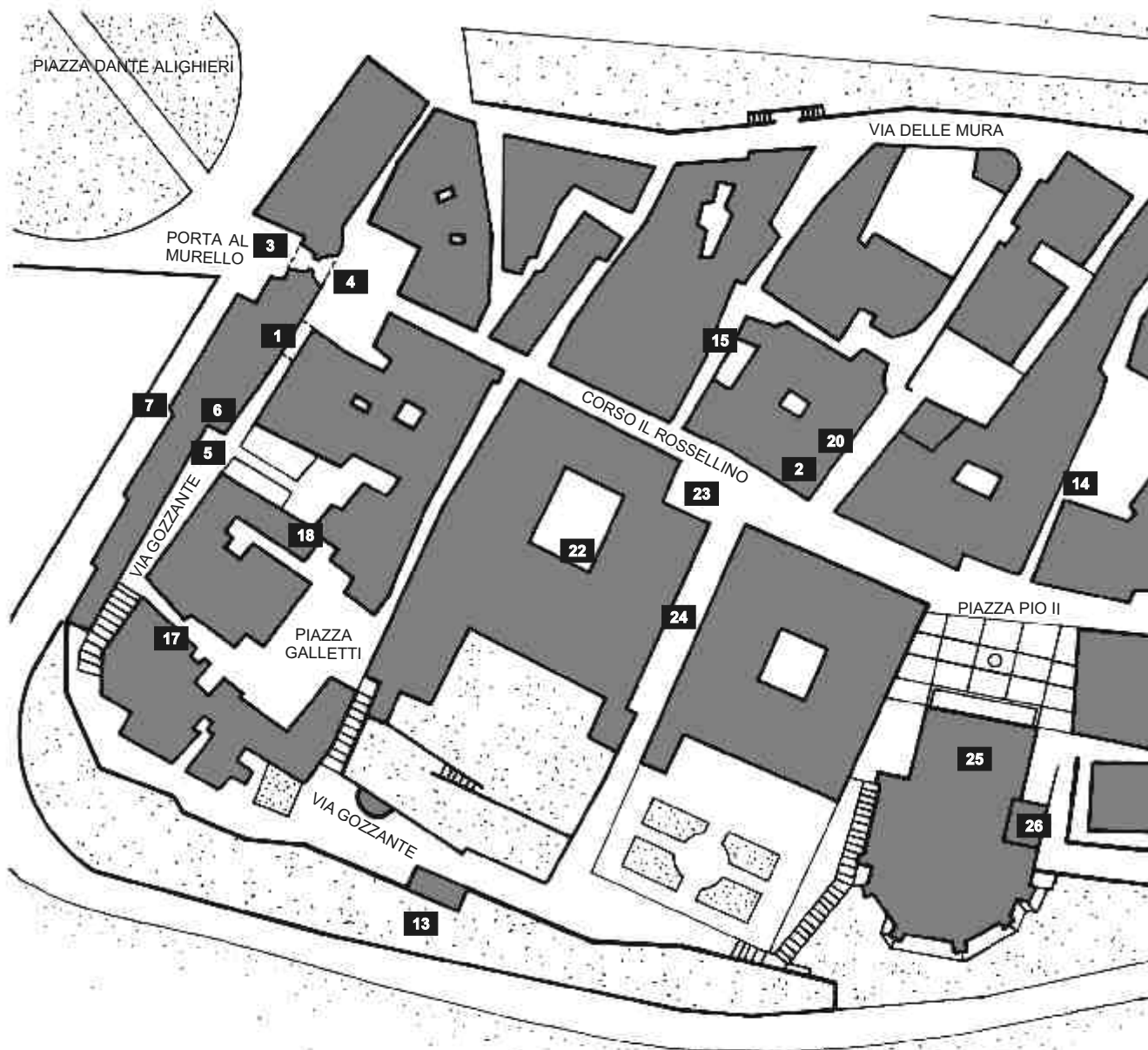
- E. Carli, *Pienza la città di Pio II*, 1966, Roma.
J. Pieper, *Pienza. Il progetto di una visione umanistica del mondo*, Stuttgart-London, 2000.
L. Visentin, *Prima di Pienza, Corsignano: per una ricostruzione storico-archeologica Dell'insediamento medioevale*, Firenze 2002;
G. Castaldi e F. Formichi, *Pienza forma urbis*, in : *AIÓN*, rivista di architettura, n.6, Maggio 2004.



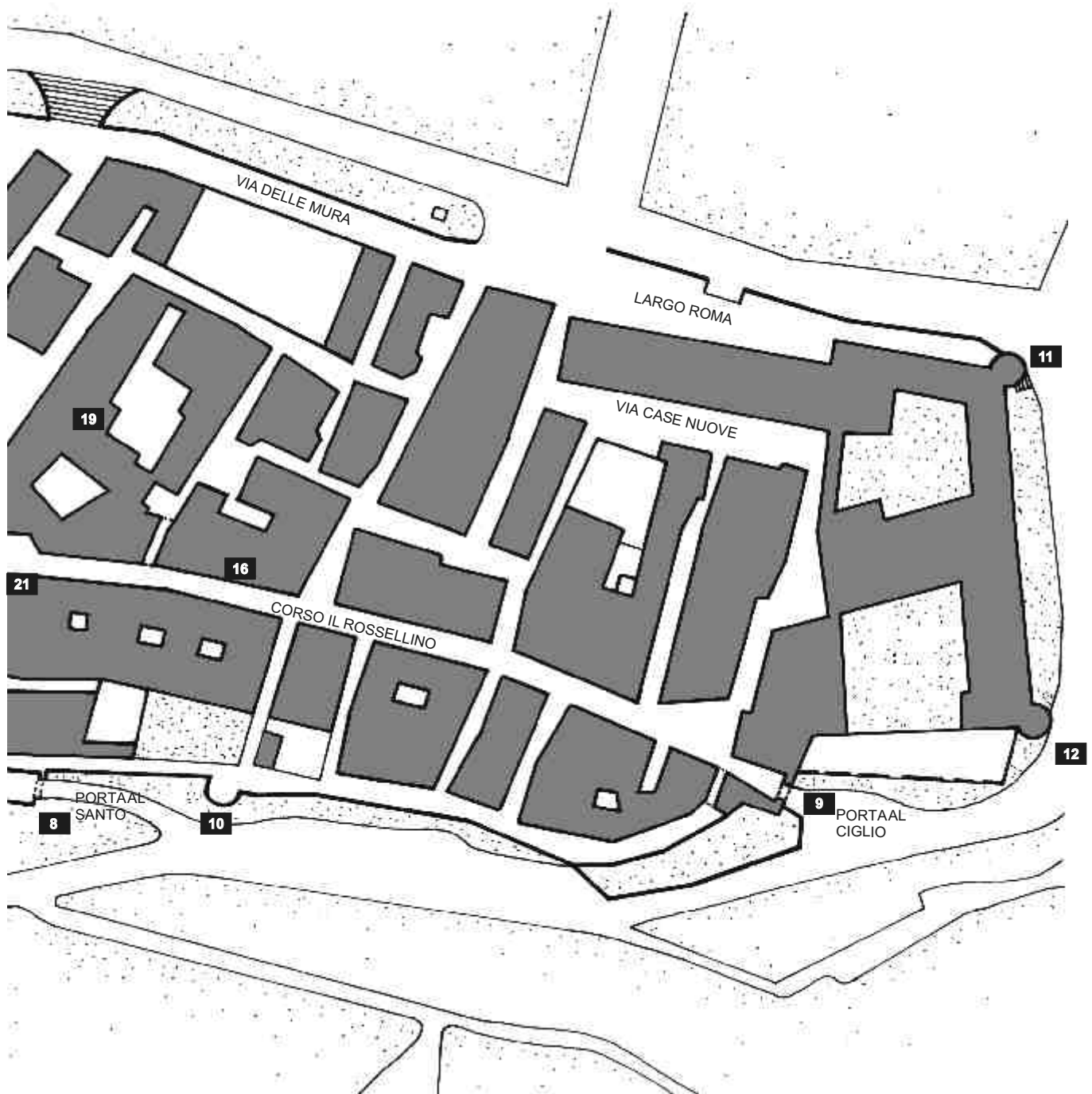
La pietra tombale di frate Luca

Nelle grotte scavate nella pietra arenaria dell'antico Romitorio di Pienza è stata rinvenuta questa pietra tombale in travertino datata 1344. Attualmente conservata nel Museo Diocesano di Arte Sacra di Pienza, riporta questa singolare iscrizione:

ANNO DOMINI MCCCXLIIII
VOI CHE VENITE PRENDETE A MENTE
A ME CHE GIACCIO NEL MONIMENTO
TAL FUI COME VOI SIETE, TAL SO CO-
ME VOI SARETE. DITE UN PATER NOSTER PER L'ANIMA
DI FRATE LUCA".



PIANTA DEL CENTRO STORICO DI PIENZA
CON I RIFERIMENTI FOTOGRAFICI





Il Palazzo di Salomone Piccolomini

La proprietà di questo immobile al momento della realizzazione del progetto pientino non è stata accertata; di sicuro la facciata risulta finanziata da Pio II durante la realizzazione di Pienza ma le inequivocabili caratteristiche gotiche sono rimaste a testimonianza della sua appartenenza al borgo di Corsignano.

Il disegno delle bifore e l'arco a sesto acuto del portone di destra costituiscono elementi architettonici destinati ad essere superati dalle finestre rettangolari e dagli archi a tutto sesto del Rinascimento. La facciata graffiata è frutto di un rifacimento ottocentesco, restaurato nel 1996.

Primi insediamenti

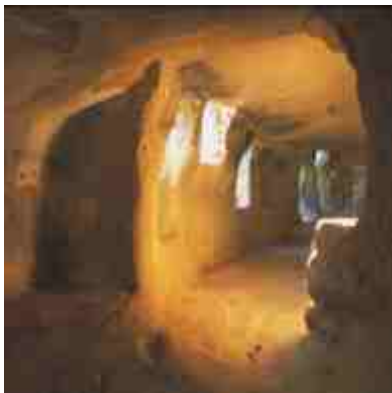
L'area della Pieve nel Medioevo

Il viaggio per immagini che il Gruppo Fotografico propone ha inizio nell'area immediatamente adiacente all'attuale centro storico dove si collocano i primi insediamenti citati in documenti di archivio ed in cui ancora oggi è possibile ammirare significative testimonianze di architetture medievali. Le prime notizie storiche sulla zona fanno riferimento ad uno dei diversi toponimi con cui è stata indicata la chiesa romanica ivi esistente: "*Baptisterium a Sancti Vito in Rutiliano*". Documenti longobardi del VIII secolo, riguardanti una secolare contesa tra le diocesi di Siena e Arezzo per il possesso di diciotto pievi ne attestano l'esistenza con questo nome.

A quell'epoca però il nucleo architettonico originale della chiesa doveva essere ben diverso; la struttura attuale è collocabile nell'architettura del XII-XIII sec. e rappresenta uno dei più accattivanti esempi dello stile romanico in Toscana. Una particolare caratteristica è data dal campanile cilindrico, di indiscutibile influsso ravennate, che si trova in poche altre chiese tutte appartenenti all'antica diocesi di Arezzo, come la chiesa di Santa Maria di Pacina, presso Castelnuovo Berardenga, la Badia di San Veriano e la Pieve di Socana. Un fonte battesimale è ancora presente nell'interno e tradizione vuole che Enea Silvio Piccolomini, futuro Pio II, sia stato qui battezzato nel 1405.

Il territorio circostante ha avuto per secoli una importanza fondamentale per lo sviluppo del borgo medievale grazie alle numerose vene e fonti d'acqua potabile presenti, il cui utilizzo si è protratto per secoli, fino alla costruzione dell'acquedotto pubblico (1930 circa). Le strutture edificate a protezione delle sorgenti sono giunte fino a noi mantenendo le caratteristiche costruttive dell'epoca. Particolarmente significativa la fonte di Porciano (indicata in documenti di poco posteriori all'anno mille come *Porciani fons*) che si presenta con una volta a sesto acuto realizzato in mattoni ed una vasca esterna di apie capacità.

Durante il medioevo si sviluppò sempre in questa zona anche il particolare enclave religioso oggi conosciuto con il nome di Romitorio, abitato fino alla fine del 1700 e che mantiene intatta la sua caratteristica di architettura rupestre.





Nella pagina precedente: la facciata della Chiesa dei Santi Vito e Modesto, conosciuta come Pieve di Corsignano e risalente al XII - XIII secolo. Particolarmente interessanti e non prive di mistero le decorazioni del portale e la bifora con la cariatide che funge da colonnetta (vedi pag. 47), il campanile circolare ed i bassorilievi del portale laterale.

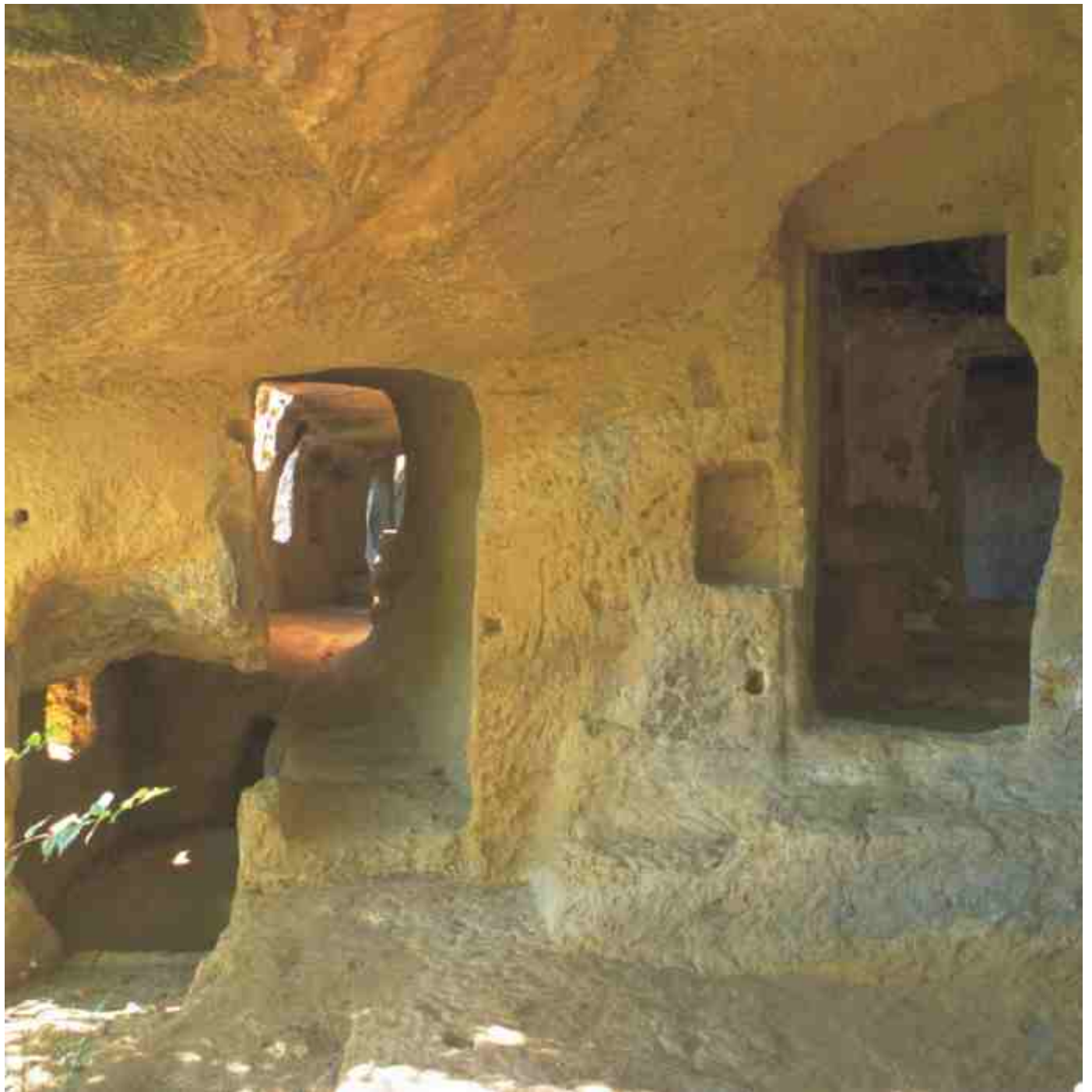


Nelle immagini: la “fonte della Pieve” con l’arco a tutto sesto che protegge l’uscita dell’acqua resa potabile da un complesso sistema interno di vasche di decantazione. A sinistra della sorgente è visibile la vasca esterna deputata a raccogliere e conservare l’acqua per gli usi più svariati. Il sistema idrico prevedeva anche una terza vasca, oggi scomparsa, destinata al lavaggio dei panni. La vasca risultava indicata anche come “fonte di morti” in quanto adibita alla pulitura delle vesti appartenute a persone decedute e sepolte nel soppresso cimitero della Pieve. *Nelle pagine seguenti:* l’arco gotico della “fonte di Porciano” e alcuni accessi del Romitorio.



Sotto: la foto dell’ambiente principale del Romitorio, adibito a cappella, un tempo decorato con affreschi di cui rimangono scarsissime tracce. Con molta probabilità il sito si sviluppò quando il territorio di Corsignano apparteneva ai monaci dell’Abbazia di San Salvatore sul Monte Amiata. Come era in uso presso le comunità religiose qualche monaco poteva chiedere di distaccarsi dal monastero per ritirarsi a vita eremitica. Fu probabilmente tra l’XI ed il XII secolo, quando la vita monastica ebbe il suo massimo sviluppo, che l’eremitaggio si espanse nel territorio.







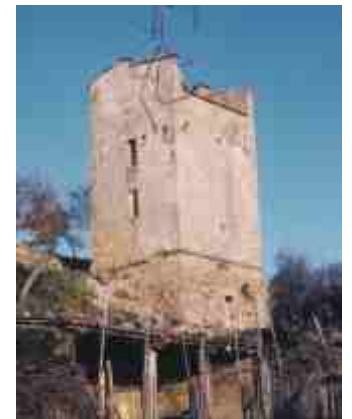
Le torri di guardia

Corsignano presentava sul versante Nord-Ovest (direzione Siena) un punto debole per la difesa. La configurazione del terreno avrebbe permesso ad eventuali nemici di giungere indisturbati fin sotto le mura. Per ovviare a questo grosso inconveniente era stato creato un sistema di avvistamento costituito da torri di guardia, collegate tra loro a vista, direttamente o di rinterzo, che permetteva il controllo delle piccole valli e della viabilità.

La torre di Favolello (qui accanto), che con molta probabilità rappresentava il caposaldo di tale sistema, conserva più delle altre le caratteristiche originali.

Sul lato Nord-Est i resti di una facciata della fine del 1500 ci testimoniano un cambiamento d'uso della torre, quando fu trasformata in cappella devozionale dedicata a S. Guglielmo.

Sotto: la torre in un foto del 1974



Il centro storico

Architetture militari, civili e religiose di Corsignano

La lettura delle testimonianze architettoniche riconducibili al borgo medievale di Corsignano è stata impostata suddividendone la tipologia tra strutture destinate alla difesa del centro abitato (cinta muraria, porte di accesso e torri), strutture civili e religiose. Se nel primo caso le testimonianze ritratte si sono dimostrate relativamente abbondanti e facilmente identificabile - se pur con molti dubbi sulla reale datazione di quanto giunto fino a noi - per le strutture civili, quali abitazioni e palazzi pubblici, ci siamo dovuti limitare a ritrarre pochi particolari (portali, architravi, mensole e qualche capitello appartenuto all'ospedale) poiché il resto è stato inglobato nei successivi interventi di restauro e ristrutturazione. Senza dubbio gran parte delle abitazioni del centro storico hanno mantenuto il materiale originale ma la struttura architettonica oggi visibile non è riconducibile alle tipologie romaniche o gotiche.

Per le strutture religiose abbiamo potuto documentare l'unico edificio giunto integralmente fino a noi e cioè la chiesa gotica di San Francesco, situata lungo corso il Rossellino. La chiesa principale del borgo, dedicata a S.Maria, fu infatti completamente demolita nel 1459 durante i lavori per la costruzione del Duomo. Di essa non era stata trovata traccia fino a quando, durante i lavori di restauro del Duomo avvenuti tra il 1911 ed il 1934, i suoi resti non furono rinvenuti dall'architetto Alfredo Barbacci. Oggi gli stessi sono esposti nella Chiesa di San Giovanni Battista, testimoni di un'epoca destinata ad essere pressoché eclissata dai fasti rinascimentali.

Tornando alle opere difensive, ricordiamo che le mura furono abbattute dai Medici successivamente alla caduta della Repubblica di Siena (1555) ed oggi restano parzialmente in piedi le difese del lato sud (Via Gozzante e Via del Casello) e del perimetro orientale (Porta al Ciglio e Conservatorio San Carlo). Sul lato settentrionale, solo alcuni tratti di parete in conci di arenaria, sottostanti ad un murello di costruzione più recente, testimoniano insieme al nome "Via delle Mura", l'esistenza della cinta muraria. Nessuna traccia invece di una ipotetica porta che secondo alcuni doveva trovarsi prospiciente all'attuale Chiesa della Misericordia.





Una delle torri di guardia lungo le mura esterne di Corsignano.

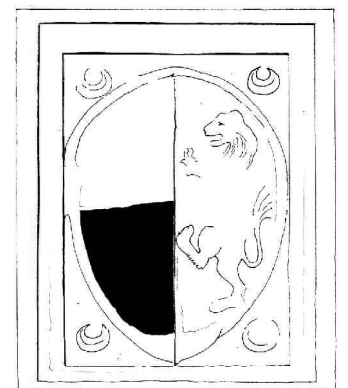
Situata all'estremo ovest del borgo, subito sotto l'imbocco della via panoramica di S. Caterina, gode di un'ampia vista su tutta la Val d'Orcia. La torre era in contatto visivo sia con la torre di Favolello (di "rinterzo", passando per la torre del podere San Giuseppe, oggi scomparsa) sia con le torri di Porta al Murello e di Via Gozzante.

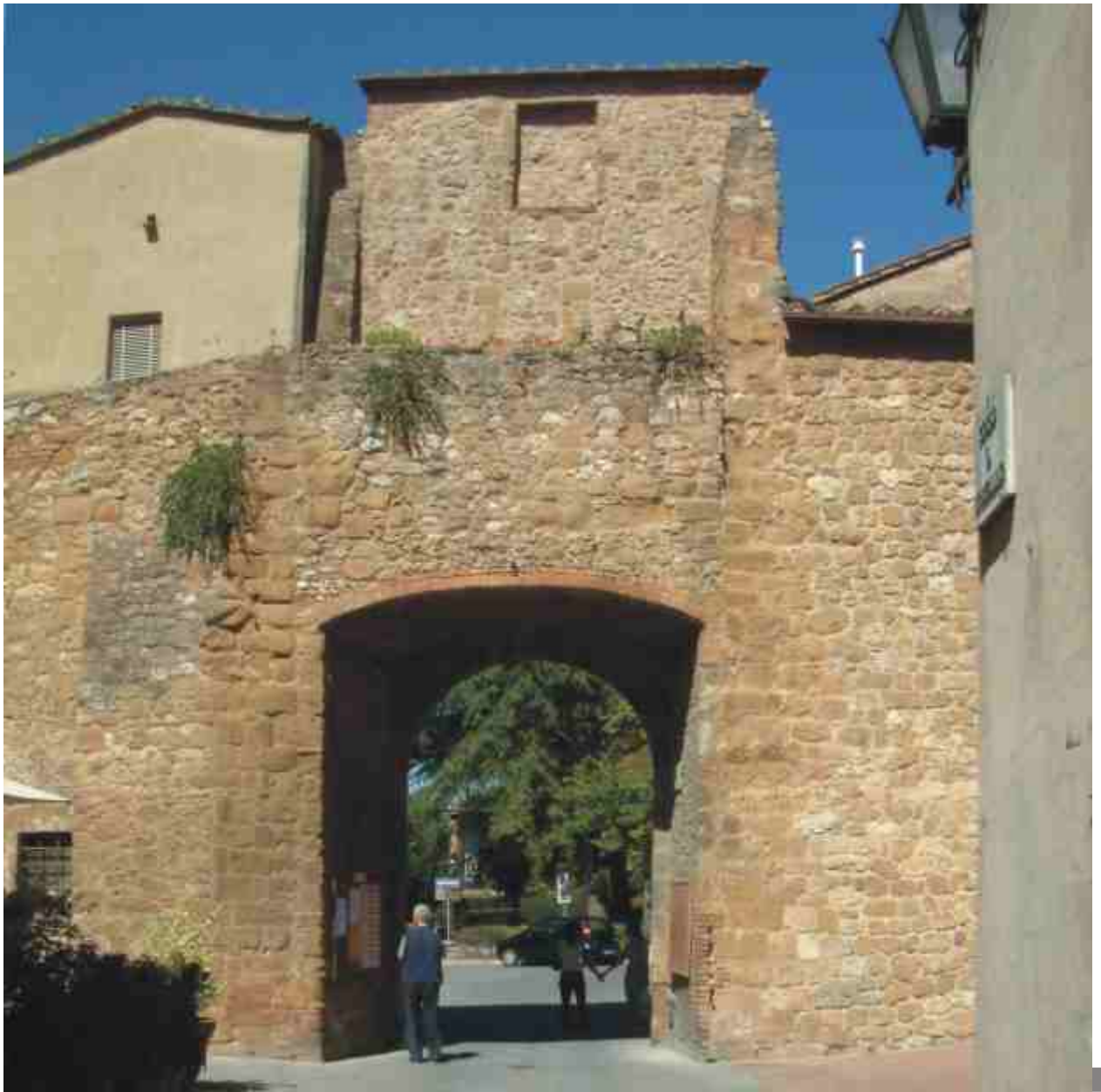
Nella foto piccola: la scala di accesso, scavata nella parete di arenaria.





Porta al Murello, nota anche con il recente nome di Porta al Prato, è la porta principale del centro storico con accesso al Corso Il Rossellino. E' costituita da un arco a tutto sesto tra due torri con base a scarpa, sormontata da una volta aggettante. Nella parte esterna è completamente intonacata mentre all'interno le pietre sono a vista. *Qui sotto:* lo stemma della Repubblica di Siena, murato sopra la porta di accesso, al centro di un archetto dei piombatoi.





L'interno di Porta al Murello con l'inizio degli spalti che permettevano di percorrere la sommità della cinta muraria. Questo è l'unico tratto delle mura che presenta tutte le caratteristiche tipiche del castello medievale; porta di accesso protetta da torri collegate tra loro dai camminamenti.



Il tratto di mura che ha inizio da Porta al Murello e percorre Via Gozzante (vedi anche foto pag. 6); qui è visibile l'imponente mole della muraglia sulla cui sommità corre ancora il camminamento (foto pag. 24).

Da questo lato del borgo le mura seguono il perimetro dell'alta scarpata collinare che già costituiva una difesa naturale. Non mancavano però le torri, oggi tutte ribassate e inglobate negli abitati (vedi pag. 24 e 28).

Questa zona di Pienza pur non essendo stata interessata dall'intervento di Pio II ha mantenuto solo in parte il suo assetto viario e difensivo; il bombardamento americano avvenuto durante la Seconda Guerra Mondiale distrusse varie abitazioni determinando aree vuote denominate più tardi Piazza Martiri della Libertà e Piazza Galletti.



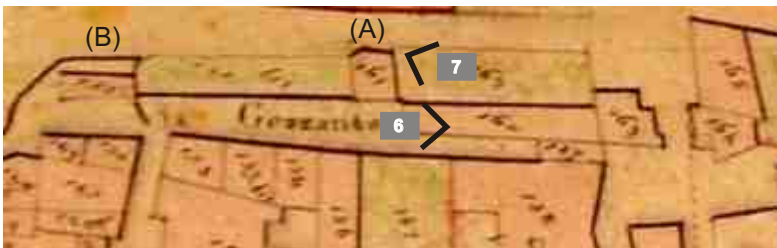
6



7

A sinistra: gli spalti delle mura tra porta al Murello e Via Gozzante e la caratteristica volta che permette all'abitato di sormontare la via pubblica ed essere connesso alle mura (vedi anche foto 1 e 5).

Sopra: la torre semicircolare di Via Gozzante, visibile da Via dell'Addobbo, con cornice a toro e base a scarpa, caratteristica riscontrabile anche nelle altre torri circolari di Pienza e di Monticchiello.



A fianco: porzione della pianta di Pienza tratta dal Catasto Leopoldino del 1820 circa. I numeri indicano i punti di ripresa delle relative immagini fotografiche. Di particolare interesse il fatto che nella pianta non risultano riportati i corpi di fabbrica attualmente esistenti tra la prima torre (A) e il fabbricato indicato nella pianta con la lettera (B).



Porta al Santo è situata sul lato sud, a sinistra di chi guarda la cattedrale.

Costruita in conci di arenaria con arco in mattoni ribassato, è documentata già nell'Estimo del 1320.

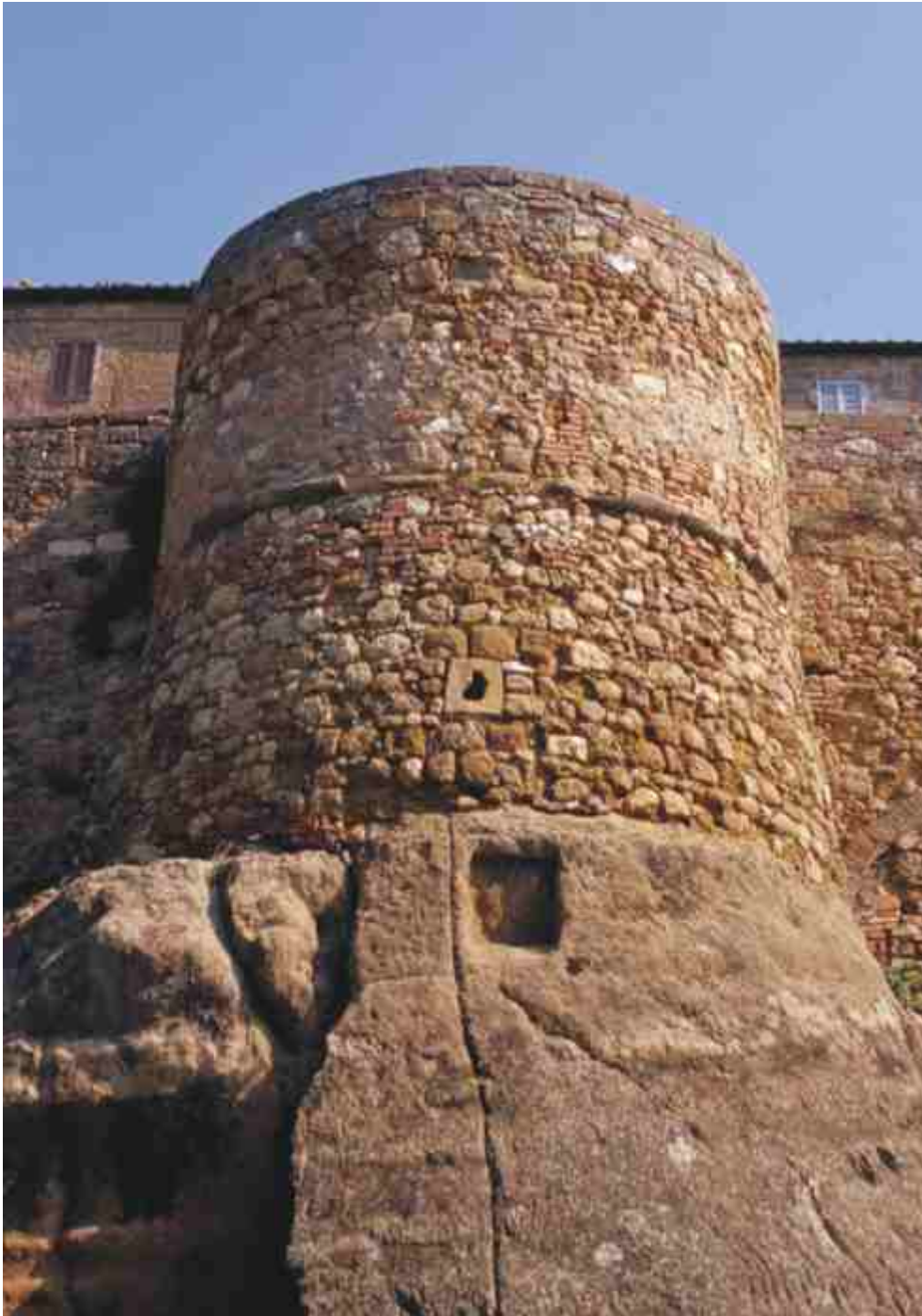
In questo tratto le mura hanno subito forti rimaneggiamenti a causa dell'inserimento dell'abside del duomo.

Una curiosità: la porta è posizionata secondo la caratteristica delle porte "scee" ossia porte con accesso per un tratto parallelo alle sovrastanti mura. Famose quelle di Troia, le porte scee costringevano gli assalitori, che portavano lo scudo con la sinistra, a scoprire il fianco destro, divenendo così più vulnerabili alle difese degli occupanti.



Porta al Ciglio situata a sud-est, al termine di Corso Il Rossellino, verso Monticchiello. Il nome è documentato nell'Estimo 41 del 1320 come *quarterio porta al ciglio o loco dicto porta al ciglio*. La porta è caratterizzata da un arco in mattoni a tutto sesto all'esterno e a sesto ribassato all'interno (vedi foto sotto). La porta è sovrastata da un camminamento.





La base della torre IN Via del Casello, la cui parte superiore è stata completamente ribassata e oggi si presenta come una terrazza lungo le mura. L'immagine, scattata dalla strada sottostante, mette in evidenza la cornice e una delle "bocche di volata" da cui era possibile tirare con balestre ed archibugi. La torre poggia sulla roccia, così come gran parte delle sovrastanti costruzioni.



11

In alto: le due torri circolari rimaste inserite nel '600 nel complesso architettonico del Conservatorio San Carlo Borromeo. Situate sul lato est della cinta muraria, sono state ampiamente rimaneggiate ma conservano la caratteristica cornice, la base a scarpa ed alcune bocche di volata. Le torri facevano parte del "quartiere Castelnuovo al Ciglio".

In basso a destra: la torre quadrata inglobata in una abitazione posta sul lato ovest delle mura, dietro il complesso di San Francesco. Il quartiere era denominato "Monte Picone".



12



13



14



In alto: lo “sporto” di via Marconi, che si affaccia in Piazza di Spagna ed è visibile anche da Piazza Pio II.

Gli sporti, spesso costituiti da semplici ballatoi in legno, rappresentavano un ampliamento dello spazio privato verso le aree pubbliche. Assai diffusi nelle cittadine medievali, il loro uso diminuì fortemente dopo che alcuni regolamenti comunali, a partire dal XIII secolo, ne prescissero la demolizione, soprattutto nelle vie principali. In Via Marconi sono ancora presenti i cosiddetti “ferri ad erre”, atti a sostenere pertiche in legno su cui venivano appoggiate le tende ancorate più in alto, negli arpioni da tenda (vedi particolare a pag. 30). Solitamente nelle facciate erano visibili arpioncini da parati e portabandiere, portatorce e arpioni con campanelle per i cavalli.

A fianco: un particolare dell’affresco del Buon Governo realizzata da Ambrogio Lorenzetti nel 1339.





15



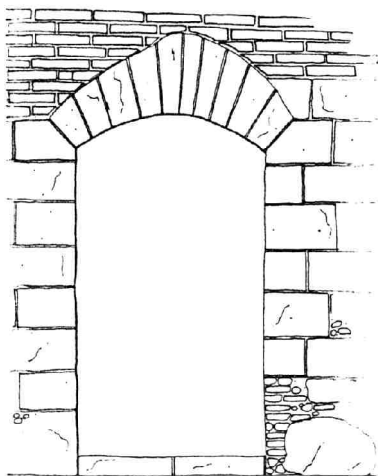
16

A sinistra e sopra: portali in arenaria riconducibili alle tipologie medievali, lungo Via della Buca e Corso Il Rossellino.

In alto: un "erro" medievale nello sporto di Via Marconi.



17



Due portali di cui uno con arco ad ogiva costituito da conci di arenaria (foto in alto) e uno con architrave e mensole (foto a destra), appartenenti a due abitazioni private.

Nel disegno a lato: una ipotesi di ricostruzione del primo portale che permette la lettura della struttura, pesantemente danneggiata dagli inserimenti attuali.

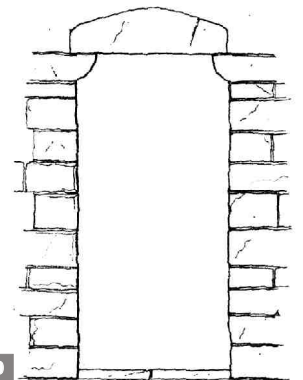
In alto: un particolare dell'arcata.

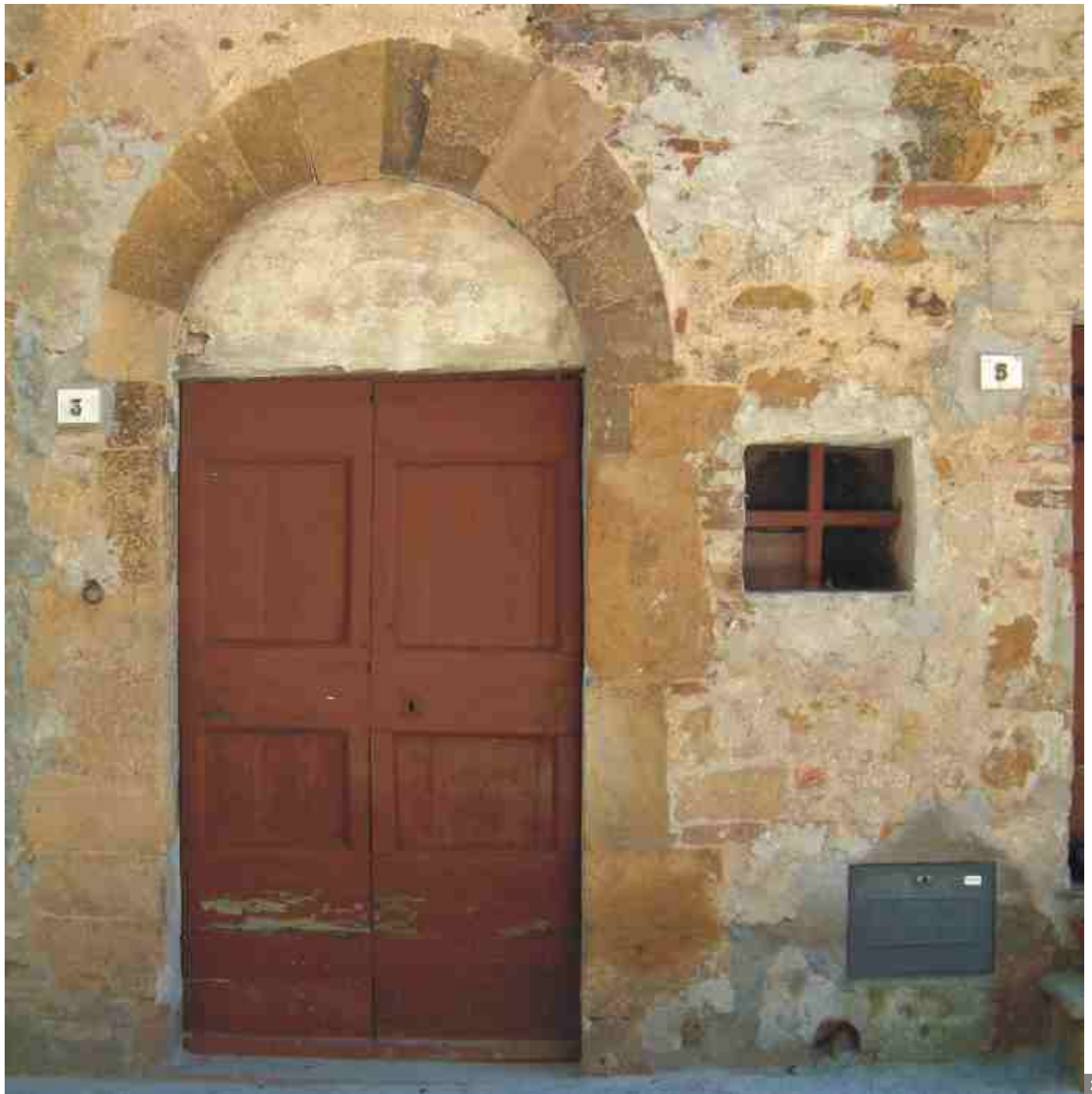


18



Portale con architrave e mensole (con il lato destro non visibile) e relativa ricostruzione grafica.







Nella pagina precedente: un portale di ingresso di una abitazione privata posta in Via Condotti. Nell'arco a tutto sesto le pietre sono in arenaria locale.

In questa pagina: foto dei capitelli facenti parte probabilmente dell'*Hospitalis Sancte Marie*, appartenuto al Santa Maria della Scala di Siena e ceduto al Cardinale Jouffroy, detto anche l'Atrebatense, che lo accorpa con "uno bello et nobile casamento" già acquisito per costruire il suo palazzo pientino. Del complesso ospedaliero medievale rimangono pochi resti; i due capitelli fotografati, le decorazioni del pianerottolo della scala, forse il pozzo ottagonale, ma la sua esistenza è ampiamente documentata. Il Cardinale assunse l'impegno di acquisire un altro immobile destinato ad accogliere il nuovo ospedale ma non è stato possibile individuarne la posizione.

A destra: porzione della facciata di Palazzo Jouffroy, oggi adibito a Museo di Arte Sacra.





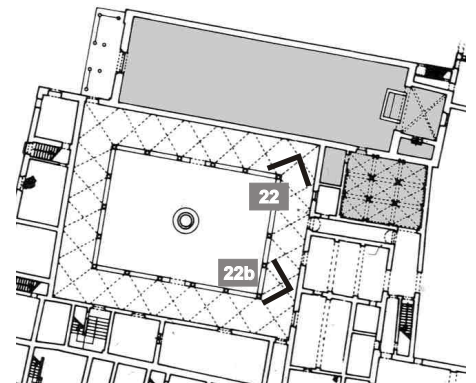
22



22b

San Francesco

La Chiesa di San Francesco costituisce l'unico edificio integralmente riconducibile al medioevo e la sua costruzione è datata verso la fine del Duecento. L'adiacente convento invece fu restaurato o rifatto dal Cardinale Francesco Todeschini, poi Pio III, nei primi anni del Cinquecento. *Nelle foto:* le immagini di un portale di collegamento tra la chiesa ed il chiostro e di una bifora interna al chiostro medesimo. In alto alcuni frammenti di boccali in maiolica arcaica rinvenuti durante i lavori di restauro del complesso francescano. *In basso:* la pianta della struttura con evidenziate in grigio la chiesa e l'annesa cappella.







Nella pagina precedente: la facciata della Chiesa di San Francesco. La chiesa presenta tutte le caratteristiche della sobria edilizia francescana: unica navata con tetto a capriate, singolo portale gotico con oculo sovrastante, affreschi nelle pareti interne. Il ciclo presente nell'abside, dedicato alle Storie della vita di San Francesco è attribuito ai due pittori senesi Meo di Pero e Cristofano di Bindoccio operanti nella seconda metà del Trecento.

Sopra: un affresco raffigurante il Santo, una finestra ogivale sul lato di Via del Balzello e un particolare del capitello di sinistra del portale.



24



23





25

La chiesa romanica di Santa Maria

I resti della chiesa di Santa Maria, ubicata esattamente dove fu edificato il Duomo e per questo completamente demolita, sono stati rinvenuti dall'architetto Barbacci durante i lavori di restauro compiuti tra il 1911 ed il 1934, su incarico dello Stato.

In precedenza essa era conosciuta solo attraverso documenti scritti, i primi risalenti al 1278-79, dove era identificata come *Ecclesia S. Marie de Corsignano*. Nessuno sapeva però dove era ubicata e quali dimensioni avesse. Grazie agli studi di Barbacci fu possibile ipotizzarne non solo le caratteristiche costruttive ma anche la posizione.

Di particolare pregio i bassorilievi ed i capitelli qui ritratti. Altre immagini a pagina 40 e nella sezione dedicata all'arte.



26

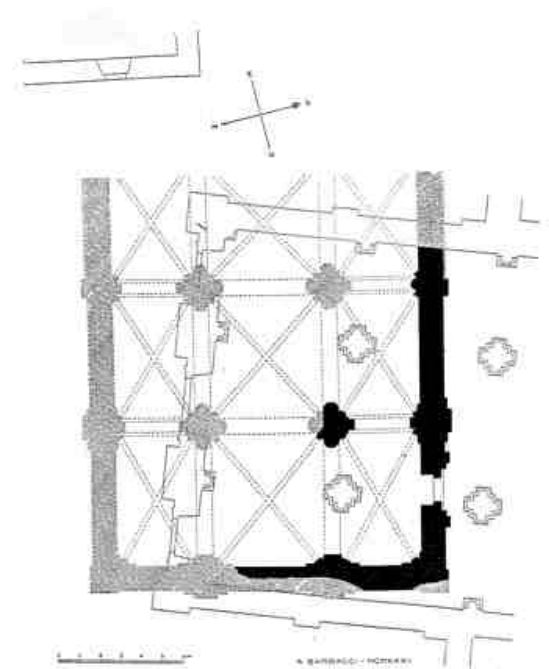




Nella pagina precedente: la foto in alto a sinistra mostra il basamento di una delle colonne - ritratta sulla destra - che facevano parte della navata centrale. Il Barbacci volle infatti far emergere i resti del basamento incastonandoli nel pavimento del Duomo, a testimonianza dell'esistenza della struttura precedente.

Le altre foto si riferiscono a particolari architettonici quali un archetto della mensola del tetto, una capitello con figure antropomorfe ed alcune foglie decorative. I resti sono attualmente conservati nella Chiesa di San Giovanni, sotto l'abside del Duomo.

In basso: la pianta in cui Barbacci ipotizza la posizione della chiesa di Santa Maria rispetto alla Cattedrale costruita da Pio II. In grigio il perimetro della chiesa demolita, in bianco la pianta del duomo ed in nero i resti delle fondamenta rintracciati durante i restauri ed oggi visibili nella pavimentazione del Duomo. La chiesa era stata costruita in stile romanico con la pietra arenaria locale. Il suo orientamento seguiva la tradizione che vuole l'altare rivolto verso est (orientamento liturgico). Il Duomo voluto da Pio II costituì invece un'eccezione; l'asse è orientato approssimativamente in direzione nord-sud.



Testimonianze artistiche

Scultura e pittura medievale a Corsignano

Il lavoro di documentazione sul Medioevo che il Gruppo Fotografico Pientino ha voluto compiere con questa pubblicazione, termina con alcuni accenni alle testimonianze artistiche risalenti alla Corsignano medievale.

I reperti più antichi sono costituiti dalle sculture con cui venivano arricchiti i portali delle chiese romaniche; l'architrave della Chiesa di Santa Maria (poi demolita per costruire il Duomo) ed i portali della Pieve di Corsignano rappresentano elementi di estremo interesse soprattutto per l'arcana simbologia delle figure scolpite: la sirena bicaudata, i tritoni e gli altri esseri dalla natura ignota costituiscono ancora oggi motivo di studio e di interesse. Significativi anche i motivi decorativi dei capitelli, delle cornici e delle finestre; prima fra tutte la cariatide della bifora sulla facciata della Pieve. Altrettanto interessanti le statue scolpite nelle sale del Romitorio, purtroppo oggi pesantemente danneggiate.

Ma le opere più significative sono costituite dalle realizzazioni pittoriche; nell'abside della chiesa di San Francesco il ciclo di affreschi con le storie del Santo attribuiti a Meo di Pero e Cristofano di Bindoccio, attivi a Siena alla fine del 1300; sempre in San Francesco la tavola con la Madonna col Bambino di Bartolomeo Bulgarini (1340-50) ed il Crocifisso di Segna di Bonaventura (1315-20), oggi custoditi nel Museo Diocesano di Arte Sacra. Nonostante il territorio di Corsignano fosse lontano dai centri maggiori la ricchezza artistica è testimoniata dalle tante opere provenienti dai centri limitrofi e dalle chiese rurali raccolte oggi nel Museo: statue lignee, tabernacoli, trittici, tavole e manufatti orafi che stanno a testimoniare il livello artistico di un territorio apparentemente marginale. Vi operavano infatti pittori del calibro di Pietro Lorenzetti, Bartolo di Fredi e Niccolò di Segna, appartenenti alla scuola ducessa.

Nella realizzazione di Pienza, che segna un passaggio netto verso un nuovo mondo, restano comunque tracce significative del passato; la modalità costruttiva del duomo, che richiama le "chiese a sala" del gotico europeo, con i finestrini ogivali e le volte a vela e le opere pittoriche dei senesi, che risentono ancora degli influssi trecenteschi di Duccio. Ma il passo è stato fatto nell'arte e nel pensiero nulla sarà più come prima.



Il Crocifisso di Segna di Bonaventura realizzato intorno al 1315-20 e la Madonna col Bambino di Bartolomeo Bulgarini (1340-50).

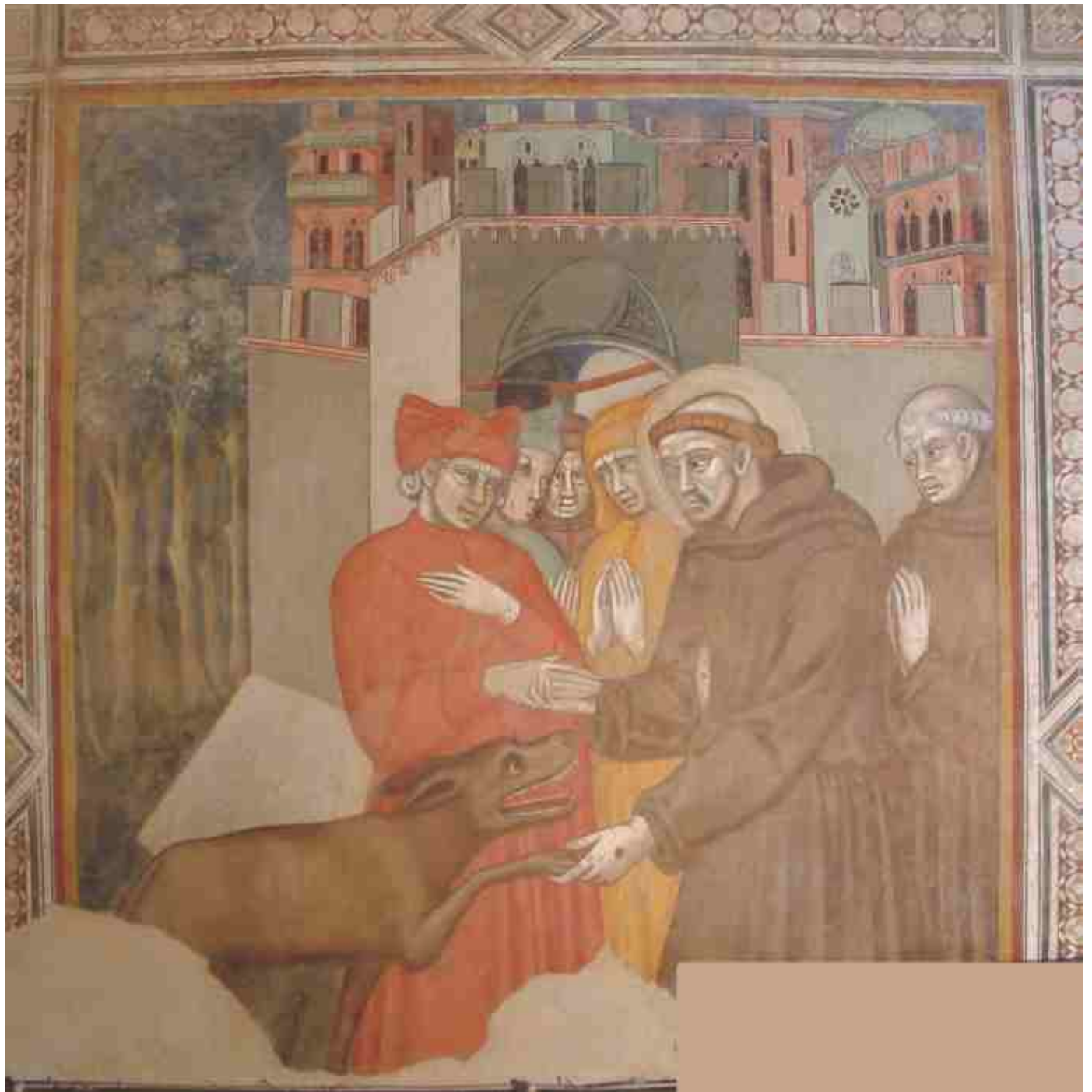
Il Cristo, di pregevolissima fattura, è rappresentato al termine della sua agonia (*patients*) in contrapposizione alle raffigurazioni bizantine che lo vedevano trionfante sulla morte (*triumphans*). A lato i *Dolenti* e in basso il committente, inginocchiato in preghiera.

La madonna è attribuita ad un allievo di Pietro Lorenzetti documentato dal 1337 fino alla sua morte, avvenuta nel 1378. La mole imponente della Madonna è mitigata dal tenero "guancia a guancia" con il bambino.

Entrambe le opere provengono dalla Chiesa di San Francesco.



Nella pagina successiva: una delle Storie del ciclo di affreschi dell'abside di San Francesco; è una delle rare raffigurazione di San Francesco ed il lupo di Gubbio, la cui storia è narrata nei "Fioretti"; il testo originale latino, "Actus beati Francisci et sociorum eius", fu composto probabilmente da Ugolino da Montegiorgio tra il 1327 e il 1340, quindi solo pochi anni prima della realizzazione dell'affresco. Nella foto successiva il soffitto dell'abside, con volte a vela e figure di santi.

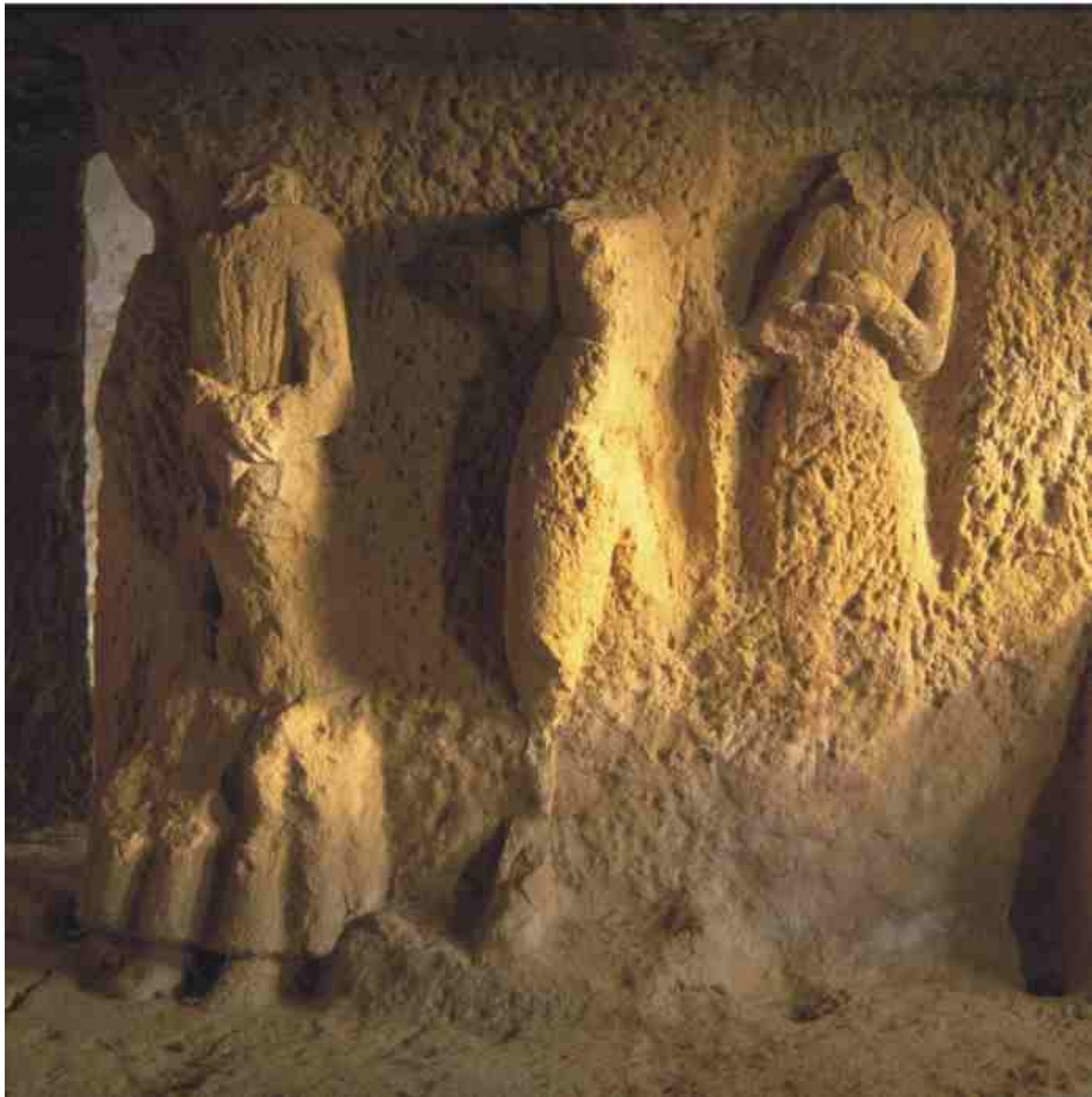






L'architrave dell'ingresso principale della scomparsa *Ecclesia S. Marie de Corsignano* realizzato in pietra arenaria.

Sono rappresentate scene dall'antico testamento. La fattura non è particolarmente pregevole ma ricca di particolari: negli ingrandimenti il leone della scena del profeta *Daniele* circondato dalla fiere e il cerchio delle *Fornace ardente*, con i compagni di Daniele che si tengono per mano e cantano lodi a Dio. Al centro un angelo tiene lontane le fiamme.





Nella pagina precedente: tre delle quattro figure scolpite all'interno del Romitorio, di datazione incerta.



In alto: l'architrave del portale principale della Pieve con figure riconducibili alla tradizione pagana. Sono riconoscibili una sirena bicaudata e due tritoni, di cui uno sembra parlare alle figure danzanti mentre l'altro sussurra ad una sirena.

Qui a fianco: particolare del crocifisso ligneo conservato dietro l'altare maggiore, opera di scuola senese del XIV secolo.

Qui sotto: la bifora con cariatide della Pieve di Corsignano. L'attuale struttura della chiesa è databile intorno al XII secolo.



Sommario

Presentazione

di Umberto Bindi

Presidente del Gruppo Fotografico Pientino

Pag. 3

Cenni storici su Corsignano

di Fausto Formichi

Architetto

Pag. 5

Primi insediamenti

L'area della Pieve nel Medioevo

Pag.13

Il centro storico

Architetture militari, civili e religiose di Corsignano

Pag.19

Testimonianze artistiche

Scultura e pittura medievale a Corsignano

Pag.41